

CONGRESSO
SIGO-AOGOI

Cesareo

Linee guida Iss in dirittura d'arrivo

Dopo la linea guida sulla comunicazione, è atteso per febbraio l'arrivo del volume dedicato alle indicazioni al taglio cesareo elettivo, all'appropriatezza delle procedure diagnostiche e delle manovre impiegate nella pratica clinica corrente e alle ricadute del taglio cesareo sulle future gravidanze e sulle modalità di parto. Ricalcheranno quelle del Nice inglese

I settimanali femminili fanno il tifo per il cesareo

Lo si ripete da tempo: ben vengano le linee guida, ben vengano gli impegni delle società scientifiche e delle istituzioni per ridurre il ricorso ai tagli cesarei, ma c'è una percentuale di questi su cui poco possono queste misure. E sono quelli che dipendono dall'autodeterminazione della donna

Sono le donne, spesso, a richiedere esplicitamente il cesareo e a essere disposte a cambiare ginecologo se questo non accorda loro questo trattamento. Ma quali sono le ragioni e quali le determinanti culturali e socioeconomiche di questo comportamento?

Una domanda a cui ha cercato di rispondere uno studio in corso di pubblicazione sul British Medical Journal e che uno degli autori, Mario Meriardi del Department of Reproductive Health and Research dell'Organizzazione mondiale della sanità ha illustrato nel corso del Congresso nazionale Aogoi-Sigo. "Si tratta di un'idea innovativa - ha spiegato Meriardi - che ci è venuta studiando la letteratura scientifica e accorgendoci che erano presenti studi che indagavano su quali potessero essere le influenze dei media su questo aspetto. Non solo sulle donne in gravidanza ma sulla popolazione femminile in generale". Un evento, in particolare, ha dato il via alla ricerca: la copertina di una rivista femminile (Marie Claire) che nel gennaio del 2008 "proponeva una foto di Christina Aguilera incinta che si diceva completamente contraria al parto vaginale", ha aggiunto. Da lì ha preso le mosse lo studio che ha passato in rassegna 118 articoli pubblicati in Brasile negli ultimi 20 anni. "Si è scelto il Brasile perché ha tassi di cesarei molto elevati, del 40 per cento". Non molto distanti dall'Italia,

I media danno un'informazione non scientificamente corretta sul cesareo. La conferma ora arriva anche da un innovativo studio dell'Oms che ha passato in rassegna 118 articoli pubblicati sulle riviste femminili brasiliane negli ultimi 20 anni. Un'indagine che verrà replicata anche in Spagna, Filippine, Stati Uniti e Argentina

quindi. E perché è riconosciuto che in quel Paese fattori culturali esercitano pressioni forti alla scelta del cesareo. I risultati dello studio mostrano chiaramente la posizione delle riviste: "le fonti di informazione spesso non sono citate, spesso gli articoli si basano sul



unico di un medico, un ginecologo. Ma, soprattutto, nell'informazione data alla donna c'è una grande enfasi sugli aspetti positivi, come la diminuzione del dolore o la comodità di un parto cesareo. Quando si parla di rischi, invece, ci si riferisce prevalentemente a quelli "soft", cioè rimanere qualche giorno di più in ospedale o avere un minore controllo del parto. Non si parla quasi affatto, invece, di quelli che sono i rischi seri, i rischi anestesologici, quelli operatori e quelli a lungo termine: il rischio di sottoporsi nuovamente un parto cesareo o quelli per il bambino". "È interessante il fatto che le celebrities non sembrano esercitare una grande influenza", ha concluso Meriardi. Lo studio verrà ora replicato in Spagna, Filippine, Stati Uniti e Argentina. Non sono invece attese per il momento iniziative analoghe in Italia.

Sono attese da tempo ed è stato lo stesso ministro della Salute Ferruccio Fazio a rilanciarle nel corso del suo intervento nella cerimonia di apertura del Congresso. "La bozza a cura dell'Istituto superiore di sanità è pronta - aveva detto il ministro - e procederemo nei prossimi giorni alla stampa".

L'argomento sono le linee guida sul taglio cesareo che da tempo il ministero della Salute ha commissionato all'Istituto superiore di sanità nella speranza che il documento, elaborato con il contributo di un panel esperti di varie associazioni scientifiche - tra cui, per Sigo-Aogoi: Fabio Sirimarcò, Maria Grazia Frigo, Luana Danti, Nicola Natale, Massimo Moscarini, Fabrizio Niccolini, Anita Regalia - possa contribuire ad arginare l'eccessivo ricorso al taglio cesareo nel nostro Paese. Da allora, l'Iss ha prodotto una linea guida che esaurisce un primo argomento sul tema: "i temi della comunicazione tra le donne e gli operatori sanitari, con specifico riferimento alle informazioni sulle modalità di parto, ai contenuti e ai tempi di acquisizione del consenso informato e alla gestione dell'eventuale richiesta materna di taglio cesareo in assenza di motivazioni cliniche". La linea guida più attesa, però, è quella relativa alle indicazioni al taglio cesareo elettivo, all'appropriatezza delle procedure diagnostiche e delle manovre impiegate nella pratica clinica corrente e alle ricadute del taglio cesareo sulle future gravidanze e sulle modalità di par-

Walter Ricciardi: Per contrastare i cesarei inappropriati serve soprattutto un cambio culturale. Promuovere una cultura del No blame e un intervento legislativo che abroghi il penale

to. Questa linea guida è ancora in fase di lavorazione: "Dovrebbe essere pronta per la fine di febbraio", ha spiegato Serena Donati, del Reparto salute della donna e dell'età evolutiva-Cnesps dell'Istituto superiore di sanità. Donati racconta la genesi di questo strumento che nell'intenzione dovrebbe costituire un freno all'eccesso di ricorso ai tagli cesarei nel nostro Paese. "Quando è arrivata la richiesta del ministero siamo rimasti perplessi - ha raccontato Donati - non ci sembrava che la linea guida potesse essere la soluzione. Abbiamo spiegato che le linee guida sono uno strumento importante che mette a disposizione dei professionisti sanitari le evidenze scien-

tifiche, contestualizzandole al loro paese. Ma, come ha precisato il presidente dell'Istituto superiore di sanità Enrico Garaci nella prefazione al primo volume "per governare la complessità del fenomeno non bastano delle raccomandazioni, seppure suffragate dalle migliori prove disponibili. Si richiede, piuttosto, un riorientamento complessivo del sistema, un approccio integrato in cui le misure di programmazione sanitaria, a livello nazionale e regionale, sappiano coniugarsi con l'implementazione di iniziative di educazione e di protocolli clinico-organizzativi a livello locale. Nella consapevolezza che su questa capacità di pensarsi e di agire come sistema si deciderà, in larga misura, il futuro della sanità pubblica in Italia". Le linee guida sono uno strumento prezioso, insomma, ma solo un tassello di quell'approccio globale che servirebbe per incidere positivamente sulla sicurezza del parto. Il quadro è noto: "L'Italia, con il suo 38,4 per cento di cesarei, è insieme al Portogallo l'unica nazione a superare il 30 per cento", ha illustrato Donati. "La gran parte dei Paesi è invece al di sotto del 20 per cento". Non solo: "all'interno del nostro Paese osserviamo anche una grandissima variabilità tra Regioni, Asl, punti nascita. E come se non bastasse, abbiamo una distribuzione atipica del ricorso al taglio cesareo nelle strutture considerandole per l'appartenenza al settore pubblico o privato e per volume di attività". Un quadro, in sostanza, che mostra chiari se-

Serena Donati: costruire linee guida robuste comporta un grande lavoro e ingenti risorse

gnali di inappropriata. A risolvere questi problemi vorrebbe contribuire la linea guida ormai in dirittura d'arrivo, che è costata un "lavoro molto lungo e dispendioso", ha precisato la responsabile dell'Iss. Al momento non è dato sapere molto sui suoi contenuti, se non che il modello su cui si basa è l'analoga linea guida del National Institute for Health and Clinical Excellence (Nice) inglese del 2004. Ma non si tratta di una semplice traduzione, dal momento che "è stato necessario aggiornarla alle evidenze successive al 2002 e, quando necessario, riformulare i quesiti". Bisognerà aspettare per saperne di più, e dopo la pubblicazione l'iter non sarà completato: "sarà infatti necessario che sia presentata in Conferenza Stato-Regioni", ha concluso la Donati. **Y**